

La stele di Hatiay a Cortona

Gloria Rosati

Abstract: The stele, donated to the Museum of the Etruscan Academy of Cortona by Monsignor Guido Corbelli in 1894, was already described in the catalog of the Egyptian collection by Giuseppe Botti, in 1955. It belongs to a typology well known during the New Kingdom, with a depiction of solar boat in the lunette, fragmentary, and a hymn to the rising Sun, inscribed on five horizontal bands. Compared to the first edition, it is possible to integrate some expressions into the hymn, but above all the reading of two signs depicting divinities in the title of the owner, Hatiay, must be corrected. In this way he can be connected to a group of high dignitaries of the first half of the 19th dynasty, and it is at least possible to identify him with a Hatiay of the same name who has very similar titles.

La stele, attribuibile senza dubbio al Nuovo Regno, giunse al Museo dell'Accademia Etrusca di Cortona con la spedizione più ricca e meglio documentata da parte di Mons. Guido Corbelli, Delegato Apostolico per l'Arabia (cioè la Siria) e l'Egitto alla fine dell'800: fra 1891 e 1896 egli costituì per la sua città natale una consistente e varia collezione di antichità egizie, aggiungendola alla raccolta settecentesca dei fratelli Venuti (Rosati 1985-86). Nel 1894, contando anche sui consigli di Ernesto Schiaparelli, proprio quell'anno trasferitosi dalla direzione del Museo di Firenze a quella di Torino, riuscì a spedire ben 164 oggetti. Nonostante l'ufficialità della spedizione, l'unica protocollata presso il Museo di Alessandria d'Egitto, rimane ignoto il luogo di provenienza di gran parte degli oggetti, compresa questa stele¹.

¹ Archivio Segreteria Accademia Etrusca, filza 90; l'elenco degli oggetti spediti fu stilato da Giuseppe Botti 'primo', Conservatore del Museo di Alessandria d'Egitto (Curto 1994), e protocollato l'11 giugno 1894 col numero 197. La stele di Hatiay, benché non nominato, è riconoscibile al n. 73. Di quella spedizione faceva parte anche un gruppo di statuette-*ushabt* provenienti sicuramente (senza però che sia scritto nella lista) dallo straordinario ritrovamento di sarcofagi e altri elementi del corredo funerario di sacerdoti tebani di Amon, noto come la seconda *trouvaille* di Deir el-Bahari o di Bab el-Gasus (1891). La prima descrizione della stele si deve a Giuseppe Botti 'secondo' (Barocas 1971): Botti 1955: 87 n. 352 e tav. XI.

Gloria Rosati, University of Florence, Italy, gloria.rosati@unifi.it, 0000-0002-6730-1874

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Gloria Rosati, *La stele di Hatiay a Cortona*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0376-0.39, in Michele Nucciotti, Elisa Pruno (edited by), *Florentia. Studi di archeologia. Vol. 5 - Numero speciale - Studi in onore di Guido Vannini*, pp. 529-537, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0376-0, DOI 10.36253/979-12-215-0376-0

1. Descrizione (Fig. 1)

MAEC Inv. 3352.

Calcere bianco, altezza conservata cm 26,5, larghezza 20,5, spessore 5,2 max.

Frammentaria, ricomposta da quattro frammenti e tuttora mancante della parte superiore della lunetta, conserva quasi tutta la larghezza originaria, mentre è incompleta sul retro, e sulla superficie anteriore sono alcune scheggiature e abrasioni. Sia la decorazione che l'iscrizione sono incise; restano tracce dello strato preparatorio per la pittura entro le incisioni, ma scarsissimi resti di colori: giallo sugli scalmi dei remi della barca, azzurro entro pochi segni geroglifici.

La stele presentava una lunetta limitata da una linea incisa, con la raffigurazione della barca solare sopra l'ideogramma del cielo; prua a destra in lacuna, a poppa sta la coppia di remi direzionali, con una corda pendente. Al centro della barca è l'ideogramma dell'orizzonte (*šht*), con grande disco solare sorgente sulla valle fra due colline.

La parte sottostante del campo è tutta occupata da una iscrizione geroglifica entro cinque fasce orizzontali limitate da linee incise, con il testo di un inno solare.

Si tratta di una tipologia del Nuovo Regno ben conosciuta, a cui appartengono le c.d. 'stele-abbaino' (es. Tosi e Roccati 1972, 213, 278-82), molto documentate a Deir el-Medina, per esempio: esse potevano essere collocate sul lato orientale delle piccole piramidi sovrastanti le cappelle, ma anche in nicchie apposite ricavate sulla facciata di tombe (Kampp 1996, 70; Wilbrink 2007)². È anche possibile che la stele appartenesse ad una statua di stelofo, piccole statue che pure si potevano collocare in quelle nicchie³: le ampie scheggiature sul retro effettivamente possono far pensare agli esiti di un distacco.

2. Testo (Fig. 2)

[*dw*]š *r*ᶜ *hft wbn.f m šht iʒbtt nt pt*
 [*i*]n *wšr imy-r ḥmw-nṯr ḥm-nṯr tpy n sbk-r*ᶜ *inpw ḥnsw ḥʒt-iʒy*
 [*m*ᶜ-*hrw*?]
dd.f ind ḥr.k wbn m nnw šḥd tʒwy m
s[tw]t<.f> wbn.f sbi ḥr(.w) ᶜwy.f(y) k(ʒ)s.w ḥsk.n
 [*dmt*] *tst.f wnn r*ᶜ *m mʒᶜw nfr (m)sktt ḥr ršrš(t)*

[Ador]are^a Ra quando sorge all'orizzonte orientale del cielo/²[da] parte dell'Osiri Sovrintendente ai Profeti, Primo Profeta di Sobek-Ra, Anubi e Khonsu^b, Hatiaj, [giustificato ?]^c. /³Egli dice:

² Molto raramente trovate *in situ*, o quasi, come Louvre E 14406, nei resti del crollo della piramide, e «patinée par le soleil»: Bruyère 1939, 40-1. Eccezionalmente anche in altre pareti accessibili dall'esterno, dove con un allestimento di stele e tavole d'offerta poteva essere continuato il culto del destinatario, es. Martin et al. 1988, 6-8 (Saqqara), però con una stele che non ha un inno solare: la presenza dell'inno al Sole 'richiede' il lato orientale.

³ Vandier 1958, 471-74; Stewart 1967; Barbotin 2013. Solo raffigurazioni di tombe mostrano gli stelofo all'interno della nicchia sulla piramide, cfr. Davies 1938.

“Salute a te, colui che sorge dal Nun e illumina le Due Terre con /⁴i <suoi> [raggi]^d!

Quando egli sorge, il ribelle è (già) caduto^e, (con) le braccia legate, [il coltello]^f ha reciso^f la sua vertebra.

Ra è^s nel buon vento,
la barca notturna è in gioia”.

- a. Lo spazio davanti all’uomo adorante (Sign-list A30) è senz’altro sufficiente per contenere la stella-*dwꜣ* (N14), sebbene non ne sia rimasta traccia.
- b. Le tre divinità servite dal destinatario della stele sono piuttosto importanti ai fini di una sua eventuale identificazione, e la possibilità di riconoscerle è solo nella testa con i suoi attributi. La prima ha un ‘volto’ molto prominente, allungato, mentre dietro le spalle ricade l’acconciatura, e sopra è il disco solare. Escludo che si tratti di Ra (così intese Botti, che forse la interpretò come una testa di falco), e direi senza dubbio che sia il cocodrillo Sobek. La presenza poi del disco solare suggerisce una lettura Sobek-Ra (*infra*). La seconda figura è più immediatamente riconoscibile, dalle due orecchie diritte, come Anubi. La terza, fornita di barba divina, fu letta Osiri da Botti, ma non è adatto a questo dio il disco contenuto apparentemente fra due corna, che saranno invece le due parti del crescente lunare del dio Khonsu.
- c. Nome proprio piuttosto diffuso nel Nuovo Regno: Ranke 1935, 233, 2; la sua terminazione è probabilmente un vezzeggiativo, Ranke 1952, 142. Dopo il nome proprio e il suo determinativo, in lacuna, non sembra esservi spazio sufficiente per l’appellativo *mꜣ^c-hrw*, «giustificato», che però potrebbe essere stato scritto con il segno-*mꜣ^c* in orizzontale sotto il determinativo e il segno-*hrw* in verticale subito dopo: non escludo la possibilità, ma la traccia che rimane è forse un po’ troppo in alto, ed è più adatta ad una base di segno di uomo seduto, anche come A52, anziché al *mꜣ^c* Aa11.
- d. *stwt* è il termine atteso, naturalmente, ma quel che rimane nello spazio, lacunoso e abraso, pone qualche difficoltà di ricostruzione: si può accettare che in alto i tratti orizzontali possano essere della freccia del segno F29 (forse la cocca piuttosto che la punta), ma che in basso il segmento obliquo sia la coda bovina sembra molto poco probabile, e del resto nemmeno che sia un raggio di sole, se ci fosse il segno N8 come determinativo. Anche pensare ad una appendice, come talora nel segno del flabello, S35 (es. Pasquali 2013, fig. 1), non è convincente. L’unica altra traccia riconoscibile può essere un segno-*t*, a destra, mentre appare comunque insufficiente lo spazio per il pronome suffisso *.f*.
- e. Il segno determinativo del «ribelle» (sconfitto e neutralizzato) nella trascrizione non è, chiaramente, identico all’originale, è solo il meno diverso nella gamma a disposizione. Il serpente sulla stele forma due spire in alto, trapassate da coltelli, come la testa, in basso. Sotto il segno dell’uomo che cade (A15) è qualcosa di poco chiaro, forse, piuttosto che -*w*, un piccolo segno delle gambe, molto schiacciato, cfr. *Wb* III 320.

- f. Propriamente: «ha reciso /^s [il coltello] la sua vertebra»; è anche possibile che fosse «coltelli», al plurale.
- g. Una scheggiatura ha cancellato gran parte di questo gruppo di segni, che però possono darsi per sicuri.

Si tratta di un inno al Sole nascente che è fra i più diffusi, e che è anche nel *Libro dei Morti*, cap. 15AIII, poi 15f. Se ne conoscono appunto numerose attestazioni e varianti, soprattutto abbreviate: d'altronde, forse con involontaria ironia, Stewart notò che «lo stile degli inni egizi era l'ideale per riempire determinate quantità di spazio da iscrivere»⁴.

Questo di Cortona, certo piuttosto breve, è registrato nell'elenco delle testimonianze da Jan Assmann⁵. La più antica risale all'epoca di Amenhotep II, su un frammento di stele o altare da Tebe, oggi a Chicago⁶.

Il primo verso, alle ll. 3-4, sintetizza le formule di saluto iniziali, ed ha confronti diretti, anche nell'uso del participio *wbn*, anziché una forma coniugata⁷. L'argomento principale, qui come in altre elaborazioni, è la constatazione della felice ripresa della vita nel nuovo giorno, avendo il Sole potuto iniziarlo grazie alla sconfitta di chi, nemico per antonomasia e destinato a eternamente cadere, aveva provato ad ostacolarlo. La tranquilla navigazione celeste è dunque gioiosamente salutata.

Nel nostro caso, dopo *wbn.f*, che può riprendere l'espressione con cui inizia il verso 2, si passa direttamente al verso 7. Qui il «ribelle», una delle perifrasi per il nemico del Sole, il serpente Apopi, dunque colui che osa opporsi, vanamente, all'ineluttabile, è presentato come già caduto, proprio come i nemici vinti e prigionieri: la loro raffigurazione tradizionale è con le mani, anzi le braccia legate dietro la schiena, ed è passata anche nella scrittura geroglifica (A13). Crudamente è riferito il suo annientamento, al verso 8, dal verbo che è propriamente la descrizione del «decapitare» (Assmann 1969, 273).

Allora la vita può riprendere serena, come è espresso al verso 9 dalla perifrasi prettamente nautica; perciò al verso 10 ci aspetteremmo forse che fosse menzionata la barca diurna del Sole, Mandjet, ma è duplice il motivo della presenza della barca notturna. Meseket è difatti il soggetto del verso 10, nelle versioni meno sintetiche si dice che «la barca notturna ha sconfitto il suo aggressore» (cfr. in Appendice); alcune varianti presentano invece una aggiunta, dopo «buon vento»: «grazie alla (ossia all'intervento della) barca notturna» (Assmann 1969,

⁴ Stewart 1966, 41: «[...] the Egyptian hymnic style was ideally suited for filling given amounts of inscriptional space».

⁵ Assmann 1969, 263-80, Text III1; la stele di Cortona è il n. 26, segnalata fra le Kurzfassungen. Assmann indica che sono qui i versi 9-12, ma per la verità io riconosco i versi 7-9 e una variante del 10. In Appendice, traduzione di una versione completa.

⁶ Petrie 1897, Pl. I,4; Allen 1960, 8, 9, 86, Pl. CII, A. Sull'inno anche Stewart 1966, 47-51 (inno II); Stewart 1960, 86-7; Assmann 1999, 117.

⁷ Così nella stele della statua di stelofofo Torino Cat. 3040: <https://collezioni.museoegizio.it/it-IT/material/Cat_3040> (06/24).

267, nota p-p). In ogni caso, il successo è riconosciuto alla barca notturna, e il suo giubilo è ben motivato. Inoltre si è osservato che, se non sono nominate entrambe le barche, nel caso che lo sia una sola tende a prevalere la barca notturna, Mesektet (Assmann 1969, 273-74), assumendo perciò un significato più generale e non specifico.

Il verso 10 qui presenta una espressione conclusiva, molto comune anche se non 'canonica' (es. in BM EA 1305, Stewart 1967, 38).

3. Hatiay

I titoli portati da Hatiay lo indicano come personaggio che doveva stare a livelli molto alti nella gerarchia sociale; è possibile cercare di individuare la zona nella quale operava, che era molto probabilmente anche della sua origine. In effetti le tre divinità che egli serve come Primo Profeta sono oggetto di culto, insieme, in una località ad una trentina di km a sud di Tebe, sempre nella IV provincia dell'Alto Egitto, un'area ad alta densità archeologica, si direbbe: quella che ha come centro più noto Gebelein/Inerty, e vicino ad esso il principale luogo di culto di Sobek al di fuori del Faiyum, a Sumenu, sicuramente l'odierna Dahamsha⁸; è tuttora oggetto di discussione la esatta localizzazione di Iumiteru, spesso abbreviato in Iu, e che deve essere a pochi km di distanza da Sumenu: Sobek, Anubi e Khonsu sono indicati come i suoi dèi principali nella seconda lista geografica di Medinet Habu (XX dinastia) (Nims 1952, 41 e fig. 1, E 138), e subito dopo Sumenu. Sia qui che a Sumenu Sobek è spesso, e precocemente, indicato come Sobek-Ra, ed è questa la lettura che mi sembra da preferire per il segno della stele: in entrambi gli aspetti il dio può essere raffigurato con una corona complessa, detta «solare»⁹, però il solo disco solare mi sembra non solo più raro in generale, ma anche piuttosto 'connotante', da dover essere letto¹⁰.

Proprio il personaggio appena citato, Amenwahsu (nota 10), porta titoli analoghi a quelli di Hatiay. Non solo, ma Amenwahsu ha lasciato una iscrizione rupestre, una volta che doveva essere in missione 'fuori sede' (cfr. Budka 2015), sulle rocce di Sehel, alla prima cateratta (Habachi 1956, 52; Gasse et Rondot 2007, 249 [SEH 405]), e per l'appunto in quella area sono documentati, analogamente, due Hatiay. Ad uno 'sdoppiamento' conduce difatti una recente re-

⁸ Rimando solo a Bakry 1971.

⁹ Se ne occupò già Kuentz 1929, 118 sgg.; da ultimo Kockelmann 2017, par. 50.

¹⁰ Così anche Kockelmann 2017, 97 nota 300. Escludendo i casi di epoca greco-romana, sono ben pochi gli esempi in Leitz 2002, VI, 258-60, 262. È letto come Sobek-Ra il segno del cocodrillo su sacello, con il disco solare, nella stele rupestre a Gebel Silsila di Amenwahsu, attivo sotto il regno di Merenptah: Habachi 1956, 55. Così è ancora nel testo della stele da Sumenu, dove invece la raffigurazione del dio è con la complessa corona solare di due piume, corna d'ariete e disco su una sorta di modio: Bakry 1971, 134 fig. 3. È perduta la didascalia del Sobek antropomorfo con testa di cocodrillo e disco con ureo nell'obelisco di Abgig (Sesostri I, XII dinastia), che sembra il primo caso in assoluto: Kuentz 1929, 118; Kockelmann 2017, 97.

visione della documentazione¹¹, in base alla quale sembra di dover considerare distanziati nel tempo un Hatiay A e un Hatiay B, pur imparentati, ma separati da non meno di due generazioni, da collocarsi all'inizio della XIX dinastia il primo, alla fine della XIX o all'inizio della XX il secondo¹².

Fu Labib Habachi, dopo averlo fatto per Amenwahsu, a riunire il dossier di questa altolocata famiglia (Habachi 1965), che considerò originaria di Armant (sempre IV provincia dell'Alto Egitto, poco più di 10 km a valle di Gebelein), dato che molti dei suoi membri erano legati al sacerdozio di Month, però ne propose la datazione ai regni di Ramesse VI o VII. Mentre Hatiay B, Profeta di terzo grado di Khnum, è noto solo dalla iscrizione a Sehel¹³, Hatiay A conta un buon numero di documenti, fra i quali la sua stessa tomba a Tebe, necropoli di Sheikh Abd el-Qurna, TT 324¹⁴. Naturalmente è determinante poter datare con correttezza la tomba per un supporto concreto alla collocazione cronologica di Hatiay, e giustamente Chollier ha sottolineato come tutte le opinioni espresse, basate su struttura architettonica e soprattutto decorazione, siano concordi: post-amarniana, ma massimo inizio della XIX dinastia¹⁵. Dunque, sembra davvero difficile accettare l'ipotesi che il suo proprietario possa essere vissuto nella seconda metà della XX dinastia, quasi un secolo e mezzo più tardi.

Nelle iscrizioni della tomba i suoi titoli sono: Primo Profeta di Sobek; Primo Profeta di Month; [Primo] Scriba [del Tempio di Mon]th (per l'integrazione si veda subito sotto); Sovrintendente ai Profeti di tutti gli dèi¹⁶.

Nella tomba inoltre sono stati trovati alcuni coni funerari – quindi riconducibili sicuramente allo stesso Hatiay¹⁷ –, nei quali la titolatura è: Primo Profeta di o dei Due Sobek, Anubi e Khonsu, e Primo Scriba del Tempio di Month Signore di Armant, perciò quest'ultimo consente di completare quello frammentario nella tomba.

¹¹ Chollier 2014, che rivede i legami familiari suggeriti in Habachi 1965.

¹² La ricostruzione di Chollier è senz'altro convincente; l'iscrizione in cui i due Hatiay, bisnonno e nipote, sono insieme (*infra*, nota 13) dovrà essere considerata generalmente commemorativa, non certo la testimonianza che fossero insieme in servizio.

¹³ Gasse et Rondot 2007, 276-80 (SEH 434). In questa è presente anche Hatiay A, che forse è lo stesso anche di SEH 435, dove risulta essere il padre di un Hereti (?).

¹⁴ Porter and Moss 1994, 395-96; Davies 1948, 42-8, Pl. XXXI-XXXIV; Kampff 1996 II, 574-77. La TT 331 (Porter and Moss 1994, 399) appartiene a suo figlio Penniut. I dossier ora in Dalino 2021 I, 100-01.

¹⁵ Riferimenti in Chollier 2014, 101. Strudwick 1994, 322, dice chiaramente che sia questa TT 324 che la stilisticamente molto simile TT 51 (datata sicuramente al regno di Seti I: Porter and Moss 1994, 97) «sembrano in qualche modo ancora guardare indietro alla dinastia precedente».

¹⁶ Davies 1948, 47: *ḥm-nṯr tpy n sbk, ḥm-nṯr tpy n mnṯw, sš [ḥwt-nṯr tpy n mn]ṯw* (cfr. nota seguente), *imy-r ḥmw-nṯr nṯrw nbw*.

¹⁷ Davies 1948, 48. Sintesi di K. Zenihiro in <<https://sites.google.com/view/funerarycones/catalogue/471>> (06/24); i titoli sono: *ḥm-nṯr tpy n sbkwy (?) inpw ḥnsw, sš ḥwt-nṯr tpy n mnṯw nb iwny*.

Si cominciano a individuare alcune analogie con l'Hatiay della stele a Cortona: il suo «Sovrintendente ai Profeti» può essere considerato una abbreviazione del titolo, omettendo «di tutti gli dèi»¹⁸, e il suo personale servizio come gran sacerdote si amplia, dopo Anubi e Khonsu, anche, a quanto pare, con un 'secondo' Sobek. È incerta e ancora discussa la lettura per quei due segni ideografici, attestati nel cono funerario, ma anche, per esempio, nel titolo portato da Amenwahsu (Habachi 1956; Gasse et Rondot 2007, 249). Che esista la possibilità di una coppia, di due entità, sembra suggerirlo almeno un davvero straordinario monumento dell'epoca di Amenhotep III per l'appunto da Dahamsha/Sumenu, la sorta di altare votivo con due coccodrilli dedicato dal sacerdote e tesoriere di Amon Nebnefer, il quale sul lato sinistro rende lodi a *sbk sbk*, scritti foneticamente, perciò «Sobek (e) Sobek»¹⁹, con tutto che ci risulti oscuro: su un oggetto di così alta qualità sembra davvero improbabile pensare ad un errore o una imprecisione (Sambin-Nivet et Carlotti 1995, 433)²⁰.

Nella tomba TT 324, poi, si ha la testimonianza del titolo di gran sacerdote di Sobek, scritto foneticamente e con semplice determinativo di divinità, mentre mi sento di sostenere, per il titolo sulla stele, il nome di Sobek-Ra: se i due dati siano da considerare analoghi, 'sovrapponibili', o se invece siano da tenere separati, «Primo Profeta di Sobek» e (anche) «Primo Profeta di Sobek-Ra», per il momento non so dire (si veda anche sotto, Addendum).

Dunque, forse si può considerare probabile che l'Hatiay di Cortona sia la stessa persona che, sicuramente nella prima metà della XIX dinastia (Seti I o al massimo inizio del regno di Ramesse II), fu attiva ad alti livelli nel sacerdozio di Month di Armant e delle divinità di Iumiteru e Sumenu; la sua famiglia, soprattutto la sua discendenza, è stata ricostruita con una certa precisione (Chollier 2014, 110), e la sua ultima dimora fu la TT 324.

Non si può escludere che la stele provenga proprio da lì, e per la verità una notizia mi ha colpita e mi è sembrata molto interessante: la facciata di questa tomba non si è conservata né può essere ricostruita con totale sicurezza, ma di certo vi avranno trovato posto i cono funerari²¹; Kampp riferisce che in un lavoro inedito del 1989 la tomba TT 324 è indicata fra quelle che dovevano presentare la nicchia per uno stelofofo (Kampp 1996, 70 nota 304, 575)... Come ho detto all'inizio, il lato posteriore della stele, già frammentata, è incompleto, in una maniera a mio parere compatibile con un distacco da un blocco solidale: è

¹⁸ Chollier 2014, 106; il titolo non sarà naturalmente da intendere in senso 'nazionale', ma limitato a determinate giurisdizioni religiose.

¹⁹ Jasnow 2002, Pl. XXXIb; <<https://www.pinterest.it/pin/515521488590877259/>> (06/24).

²⁰ Sull'argomento dei due coccodrilli si attende uno studio d'insieme, ma a mio avviso questi casi di due Sobek forse sono diversi dai Sobek o coccodrilli 'plurali' che possono risalire anche al Medio Regno (Morenz 2005), e anche da altre 'coppie' di coccodrilli di località e soprattutto di epoche diverse, molto più recenti (Sambin-Nivet et Carlotti 1995; Kockelmann 2017).

²¹ Kampp 1996, 66-7 sottolinea il crollo delle attestazioni di cono funerari quando si passa dalla XVIII dinastia all'età Ramesside, perciò è un ulteriore elemento a sfavore di una datazione posteriore.

plausibile perciò che fosse parte di una piccola statua con personaggio inginocchiato e che tiene davanti a sé la stele, e doveva essere del tipo più recente, il IV, ossia doveva tenerla poggiata non sulle ginocchia ma sulla base²².

Può darsi che abbiamo allora perfino una collocazione 'virtuale' per la stele, anche se non può che rimanere una speranza.

Con grandissimo piacere la dedico a Guido.

Appendice: versione dell'Inno al Sole nel Papiro di Ani (BM 10470, XIX dinastia)²³

1. Salute a te, Ra nel tuo sorgere, Atum nel tuo bel tramontare!
2. Tu sorgi, tu risplendi sulle spalle di tua madre,
3. Tu che sei apparso come Signore degli dèi.
4. Naunet^a ti saluta col gesto-*nini*, Maat ti abbraccia giorno e notte.
5. Tu attraversi il cielo, il cuore dilatato,
6. e il Lago dei Coltelli^b è tornato in pace,
7. il Ribelle è caduto, le sue braccia sono legate,
8. il coltello ha reciso la sua vertebra.
9. Ra è nel buon vento,
10. la barca notturna, essa ha annientato il suo aggressore.
11. Tirano (la barca per) te i Meridionali e i Settentrionali,
12. gli Occidentali e gli Orientali ti adorano.

- a. Il Cielo notturno; più spesso in altre versioni: Nut.
- b. Luogo mitico in cui avviene l'attacco notturno all'equipaggio solare.

Addendum

Proprio quando l'articolo stava andando in stampa, è stato pubblicato uno studio specifico sui titoli sacerdotali riguardanti due Sobek, come quelli di Amenwahsu e Hatiay, e che possono confermare la lettura Sobek-Ra per il geroglifico sulla stele di Cortona (Dalino 2022).

Riferimenti bibliografici

- Allen, T. G. 1960. *The Egyptian Book of the Dead Documents in the Oriental Institute Museum at the University of Chicago*. Chicago: University of Chicago Press.
- Assmann, J. 1969. *Liturgische Lieder an der Sonnengott*. Berlin: Bruno Hessling.
- Assmann, J. 1999. *Ägyptische Hymnen und Gebete*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.

²² Secondo la tipologia di Stewart 1967, da cui è stato isolato un altro tipo in Scrivens 2016; cfr. nota 3 *supra*; es. Chicago OIM E13700: <<https://oi-idb.uchicago.edu/id/ce2303b2-a32a-4c11-82d1-32dccb488286>>; BM EA24430: <www.britishmuseum.org/collection/object/Y_EA24430>; Tübingen KAO-Äs-303: <www.emuseum.uni-tuebingen.de/objects/18629/stelophor-des-chau> (06/24). Il lato inferiore non presenta grosse mancanze.

²³ Budge 1960, 488-89 (Pl. XIX, coll. 6-11).

- Bakry, H. 1971. "The Discovery of a Temple of Sobek in Upper Egypt." *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Abteilung Kairo* 27: 131-46.
- Barbotin, C. 2013. "Un cas égyptien de texte constitutif de l'image: les statues stéléphores." *Pallas* 93: 53-66.
- Barocas, C. 1971. "Botti, Giuseppe" *Dizionario Biografico degli Italiani* XIII, 444-46, Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Botti, G. 1955. *Le antichità egiziane del Museo dell'Accademia di Cortona ordinate e descritte*. Firenze: Olschki.
- Bruyère, B. 1939. *Rapport sur les fouilles de Deir el-Médineh (1934-1935)*. Le Caire: IFAO.
- Budge, E. A. W. 1960. *The Book of the Dead*. New York: Bell Publishing Co. (ed. orig. 1913).
- Budka, J. 2015. "Between Thebes and Elephantine: Busy Lives of Egyptian Officials." In *From the Delta to the Cataract. Studies Dedicated to Mohamed el-Bialy*, edited by A. J. Serrano, and C. von Pilgrim, 12-23. Leiden-Boston: Brill.
- Chollier, V. 2014. "Hatiay, responsable des prophètes de tous les dieux: une généalogie ramesside à reviser." *Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale* 114: 123-36.
- Curto, S. 1994. "Giuseppe Botti "primo": la vita e gli scritti." *Studi di Egittologia e di Antichità Puniche* 13: 71-80.
- Dalino, E. 2021. *Les grands prêtres d'Égypte à l'époque ramesside. Prosopographie et histoire*. Cinisello Balsamo: Silvana Ed. (CENiM, 30).
- Dalino, E. 2022. "Amenouahsou et les deux Sobek de Gebelein. Prosopographie et géographie religieuse d'Iner.ty à Jw-mjtrw." *Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale* 122: 155-78.
- Davies, N. M. 1938. "Some Representations of Tombs from the Theban Necropolis." *Journal of Egyptian Archaeology* 24: 25-31.
- Davies, N. de G. 1948. *Seven Private Tombs at Ķurnah*, edited by A. H. Gardiner. London: Egypt Exploration Society.
- Gasse, A., et V. Rondot. 2007. *Les inscriptions de Séhel*. Le Caire: IFAO.
- Habachi, L. 1956. "Amenwahsu Attached to the Cult of Anubis, Lord of the Dawning Land." *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Abteilung Kairo* 14: 52-62.
- Habachi, L. 1965. "A Family from Armant in Aswân and in Thebes." *Journal of Egyptian Archaeology* 51: 123-36.
- Jasnow, R. 2002. "91 Block with relief of Nebnefer". In *The Quest for Immortality. Treasures of Ancient Egypt*, edited by E. Hornung, and B. M. Bryan, 184-85. Washington: National Gallery of Art and United Exhibits Group.
- Kampp, F. 1996. *Die thebanische Nekropole. Zum Wandel des Grabgedankens von der XVIII. bis zur XX. Dynastie*, 2 voll. Mainz: Philipp von Zabern.
- Kockelmann, H. 2017. *Der Herr der Seen, Sümpfe und Flußläufe: Untersuchungen zum Gott Sobek und den ägyptischen Krokodilgötter-Kulten von den Anfängen bis zur Römerzeit*. Wiesbaden: Harrassowitz.
- Kuentz, C. 1929. "Quelques monuments du culte de Sobk." *Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale* 28: 113-72.
- Leitz, C., herausgegeben von. 2002. *Lexikon der ägyptischen Götter und Götterbezeichnungen*. Leuven-Paris-Dudley, MA: Peeters.
- Martin, G. T. et al. 1988. "The Tomb of Maya and Meryt: Preliminary Report on the Saqqâra Excavations 1987-88." *Journal of Egyptian Archaeology* 74: 1-14.
- Morenz, L. 2005. "Die Sobeks – Spuren von Volksreligion im ägyptischen Mittleren Reich." In *Tierkulte im pharaonischen Ägypten und im Kulturvergleich: Beiträge eines*

- Workshops am 7.6. und 8.6.2002*, herausgegeben von M. Fitzenreiter, 83-97. Berlin: Humboldt Universität zu Berlin.
- Nims, C. F. 1952. "Another Geographical List from Medinet Habu." *Journal of Egyptian Archaeology* 38: 34-45.
- Pasquali, S. 2013. "La tombe perdue de Bouri, employé du domain d'Aton à Memphis." *Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale* 113: 305-23.
- Petrie, W. M. F. 1897. *Six Temples at Thebes*. 1896. London: Bernard Quaritch.
- Porter, B., and R. Moss. 1994. *Topographical Bibliography of Ancient Egyptian Hieroglyphic Texts, Reliefs and Paintings, I. The Theban Necropolis, Part One: Private Tombs*. Oxford: Griffith Institute (edd. origg. 1927, 1960²).
- Ranke, H. 1935. *Die ägyptischen Personennamen*, Bd. 1. Glückstadt: J.J. Augustin.
- Ranke, H. 1952. *Die ägyptischen Personennamen*, Bd. 2. Glückstadt: J.J. Augustin.
- Rosati, G. 1985-86. "Il materiale egizio del Museo dell'Accademia etrusca di Cortona. La ricerca d'archivio." *Annuario della Accademia Etrusca di Cortona* 22: 73-9.
- Sambin-Nivet, C., et J.-F. Carlotti. 1995. "Une porte de fête-sed de Ptolémée II remployée dans le temple de Montou à Médamoud." *Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale* 95: 383-457.
- Scrivens, E. 2016. "A staelephorus statue in the collection of National Museum Scotland." *Zeitschrift für ägyptische Sprache* 143: 234-43.
- Stewart, H. M. 1960. "Some Pre-Amārnah Sun-Hymns." *Journal of Egyptian Archaeology* 46: 83-90.
- Stewart, H. M. 1966. "Traditional Egyptian Sun Hymns of the New Kingdom." *Bulletin of the Institute of Archaeology, University of London* 6: 29-74.
- Stewart, H. M. 1967. "Stelophorous Statuettes in the British Museum." *Journal of Egyptian Archaeology* 53: 34-8.
- Strudwick, N. 1994. "Change and continuity at Thebes. The private tomb after Akhenaten." In *The Unbroken Reed. Studies in the Culture and Heritage of Ancient Egypt in Honour of A.F. Shore*, edited by C. Eyre, A. Leahy, and L. Montagnò Leahy, 321-36. London: Egypt Exploration Society.
- Tosi, M., e A. Roccati. 1972. *Stele e Altre Epigrafi di Deir el Medina*. Torino: Fratelli Pozzo.
- Vandier, J. 1958. *Manuel d'archéologie égyptienne, III: Les grands époques - La statuaire*. Paris: Picard.
- Wb* = Erman, A., und H. Grapow. 1926-52. *Wörterbuch der aegyptischen Sprache*, I-VI. Leipzig: J.C. Hinrichs.
- Wilbrink, H. 2007. "Stelae and Stelophorus Statues with Hymns to the Sun in Deir el-Medina Tomb Chapels." In *Proceedings of the Ninth International Congress of Egyptologists / Actes du neuvième Congrès International des Égyptologues, Grenoble, 6-12 septembre 2004*, edited by J.-C. Goyon, and C. Cardin, 1951-57. Leuven-Paris-Dudley, MA: Peeters.



Figura 1 – Fotografia della stele su concessione del Museo Archeologico Nazionale di Firenze (Direzione regionale Musei della Toscana). MAEC Inv. 3352 Calcare bianco, altezza conservata cm 26,5, larghezza 20,5, spessore 5,2 max.



Figura 2 – Il testo della stele.